

il *De intellectus emendatione* di Spinoza, il *De antiquissima Italorum sapientia* di G. B. Vico e alcune opere di Linneo.

Nell'Ottocento, tra i dotti europei nasce la grande filologia classica tedesca; e in Italia, alla fine del secolo e nei primi anni del Novecento, il Pascoli fornisce ancora una testimonianza della ferrea immortalità del latino: esso si continua nell'uso dei latinismi da parte di grandi poeti italiani, dal Leopardi a Montale. Oggi la vitalità della cultura classica, e in particolare del latino, non può fondarsi sull'imitazione di modelli o su esercitazioni accademiche: deve essere interpretazione autentica dei testi e ripensamento della filosofia e della scienza dell'età classica, perché « veramente creatrici sono soltanto le epoche che non recidono il legame del presente col passato ».

LIBRO DOTTO E LIBRO POPOLARE FRA QUATTRO E CINQUECENTO

(prof. Mirella Ferrari, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 15 gennaio 1979, salone del Banco di Chiavari).

Premesso che qui si intende per libro dotto un libro che si legge solo per motivi di studio e per libro popolare un libro letto da molte persone e prodotto ad alta tiratura, senza particolare riferimento al contenuto, va precisato che in questo senso nell'alto medioevo un libro popolare non esiste. Infatti un tale libro popolare presuppone l'esistenza di un'industria libraria che lo produce; non si dà, nel medioevo europeo, una industria libraria prima di quella degli ateliers universitari.

Una vasta produzione popolare di libri o, nella forma più semplice, di foglietti o bifogli si ha con la diffusione della letteratura di pietà e delle immagini con preghiere, sovente in lingua vernacola, nei secc. XIV e XV, soprattutto per opera dei francescani, che in questo mutuavano un uso del messaggio scritto comune nel mondo buddista, accostato e intimamente conosciuto nelle loro missioni in estremo oriente.

La stampa in incunaboli non è poi una sconvolgente innovazione tanto sulla forma esteriore quanto sul mercato dei libri: oggi sappiamo che alcune tecniche, ritenute un tempo invenzione dei tipografi, erano già in uso nella

produzione dei libretti popolari nella prima metà del Quattrocento (p. es. la copiatura in serie per fascicoli con il sistema dell'imposizione in 4° e in 8°).

Nel Quattrocento libri scientifici, giuridici, liturgici sono più ancorati allo schema tradizionale di fabbricazione; più liberi sono quelli umanistici: perché in fondo gli umanisti erano dei rivoluzionari nel campo della cultura.

Contrapporre libro dotto-umanistico latino a libro popolare-in vernacolo semplice è sbagliato. Ci può essere anche umanesimo in lingua volgare a diffusione esile (p. es. i volgarizzamenti di P.C. Decembrio, le poesie del Poliziano) e latino semplice a larghissima diffusione europea (p. es. l'*Imitazione di Cristo*). Il problema è terribilmente articolato e non si può dimenticare che latino vuol anche dire Europa, mentre i vernacoli patiscono la limitazione nazionale, almeno nei testi correnti. Sintomatico esempio: del Petrarca il *Canzoniere* ha diffusione a livello dotto nell'Inghilterra del Quattro e Cinquecento, mentre il *De remediis* guadagna il mercato corrente nella Germania del Quattrocento. Si pensi poi ad Aldo Manuzio che crea il libro umanistico economico a stampa con i suoi famosi aldini in 16°: lì fra i classici ospita i latini e nel 1501 le poesie del Petrarca, nel 1502 Dante, nel 1505 gli *Asolani* del Bembo, nel 1514 l'*Arcadia* del Sannazaro. Tutta questa è letteratura altamente dotta che ha infine raggiunto, per mezzo di una raffinata tecnica ed industria editoriale, un prezzo sufficientemente basso per conquistare larga diffusione.

Più che la contrapposizione latino/volgare, per capire se un libro era inteso come dotto oppure popolare, vale nelle stampe la contrapposizione non illustrato/illustrato. L'illustrazione, che è all'inizio xilografia, diventa presso i tipografi il mezzo per etichettare come « leggero » un testo e guadagnarli pubblico al di fuori dei motivi di studio, o viceversa. Ci sono dei limiti all'adattamento illustrativo, ma il più delle volte il pubblico accetta l'opera nel senso in cui è presentata (si veda p. es. la varia fortuna delle illustrazioni nell'« Aesopus », Dante, Boccaccio).

Quanto a contenuto, la distinzione fra libro dotto e libro popolare tende a vanificarsi quando l'industria editoriale si mette tecnicamente in grado, prevedendo e anche dirigendo il mercato, di presentarsi al pubblico nelle condizioni tipografiche — di lusso o di convenienza — oculatamente scelte; lo stesso testo può assolvere a diverse funzioni; la veste può condizionare l'uso del contenuto.